

L'altro cinema di Michele Dell'Ambrogio

INGRID E GLI UOMINI

Quando nel 1942 venne proposto a Ingrid Bergman il ruolo di Ilsa in *Casablanca*, l'attrice non ne fu entusiasta. Non era affatto convinta che il film di Michael Curtiz avrebbe potuto essere un buon film. Non le piaceva il ruolo assegnatole, che pensava non avesse molto a che fare con lei. Ma soprattutto la sua incertezza era dovuta al fatto che non le avevano consegnato un copione completo, ma solo una parte. Quel che i fratelli Epstein, sceneggiatori del film, non avevano ancora deciso, era con quale dei due uomini Ilsa sarebbe rimasta alla fine: con il marito Victor Laszlo (Paul Henreid), eroe della Resistenza, o con la vecchia fiamma Rick (Humphrey Bogart), sempre innamorato di lei nonostante la patina di cinismo in cui si era avvolto? Andò a finire come tutti sappiamo, in ossequio alla morale hollywoodiana che imponeva la vittoria del senso del dovere e della responsabilità, anche se la tentazione di far trionfare la passione per Rick fu talmente forte che furono girati due finali diversi, prima di scegliere quello che per l'epoca sembrava l'unico possibile. Il rapporto tra la Bergman e Humphrey Bogart, durante le riprese, fu molto diverso da quello fra i due personaggi da loro interpretati. Bogie tenne sempre con lei un atteggiamento freddo e distaccato. Anche lui pare non fosse particolarmente contento di interpretare il ruolo di Rick e l'unica cosa che accomunava i due era il desiderio di fare del proprio meglio in un film che avrebbero preferito non fare, liberandosi al più presto dell'incombenza. Strane premesse, per un film che divenne poi leggendario e ancor oggi riesce a commuovere con il suo impasto di ambiguità e romanticismo. Sta di fatto che niente di quel che succede nel film tra Ilsa e Rick successe veramente tra la Bergman e Bogart.

Diversamente andarono le cose in *Per chi suona la campana*, uscito l'anno successivo. "Gary Cooper mi faceva arrossire", ricorderà più tardi l'attrice. "Devo ammettere che ero molto attratta da lui (...) Mi dissero che il mio personaggio, María, doveva sembrare molto innamorato dell'uomo interpretato da Gary Cooper. Per me non era certo un problema". Ma anche qui finì per prevalere la fedeltà ai rispettivi coniugi. La Bergman era sposata con il dentista svedese Petter Lindström, da cui aveva avuto la figlia Pia, e anche Cooper era sposato e aveva una figlia, quindi "fra noi non successe assolutamente niente".

Venne però anche il tempo dell'adulterio. Prima con il grande fotografo di guerra Robert Capa, conosciuto a Parigi nel 1945 e ricordato come "una delle persone a cui volli più bene in tutta la mia vita" e come colui che "risvegliò in me un aspetto della sessualità che non sapevo nemmeno di avere". E poi lo "scandalo" con Roberto Rossellini: scandalo perché non si trattò di una semplice avventura extraconiugale, ma di un amore vero che comportò la nascita del figlio Robertino, il divorzio da Petter, un nuovo matrimonio, la nascita successiva delle gemelle e la scoperta di un tipo di cinema molto diverso da quello hollywoodiano, quel cinema della realtà che non aveva bisogno di nessuna sceneggiatura, ma chiedeva agli attori un'immedesimazione totale nei personaggi e la capacità di improvvisare. Per lei non fu facile adattarsi a questo nuovo modo di lavorare, come non fu sempre facile convivere con l'orgoglioso e megalomane marito italiano. E Hollywood non le perdonò il tradimento, condannandola ad un ostracismo che sarebbe durato sette anni. Dopo la rottura con Rossellini e dopo aver ottenuto a fatica la custodia dei figli, incontrò quello che fu l'ultimo uomo della sua vita, il connazionale Lars Schmidt, produttore teatrale. Che sposò nel 1958 e con cui visse felice e contenta per quasi vent'anni, fin che lui la lasciò perché aspettava un figlio dalla sua amante più giovane. Ma la Bergman rimase sempre affezionata agli uomini della sua vita e quando nel 1977 le giunse la notizia della morte di Rossellini dichiarò che era come se fosse morta anche una parte di lei e che in quel momento si rese conto di quanto ancora lo amava. Amava l'uomo, ma sicuramente anche il cinema che quell'uomo aveva saputo fare. Perché, è bene ricordarlo, la passione della Bergman per Rossellini era nata ancor prima di conoscerlo, dopo la visione di *Roma città aperta* e di *Paisà*.

Ora, la duplice vita cinematografica di Ingrid Bergman, hollywoodiana ed europea, può essere riscoperta nella rassegna proposta dai cineclub ticinesi.